

## C A P I T O L O XXIV

## AFRICA E SPAGNA

Siamo alla Guerra d'Africa, alla conquista dell'Impero, prima me-  
ta del Fascismo. Certamente senza la dittatura fascista, la conqui-  
sta dell'Impero non sarebbe avvenuta. Diranno i posteri sul valore  
e sulle reali conseguenze e ripercussione della conquista stessa; noi  
diremo dell'avvenimento quanto oggidì spassionatamente ci risulta.

Diceva un vecchio popolano della mia terra: "Io a questo mondo non  
devo avere mai capito nulla. Quand'ero giovane, se azzardavo qualche  
giudizio sull'andamento delle cose, mi si imponeva silenzio, dicendo  
mi che non avevo esperienza. Arrivato al mezzo del cammino della vi-  
ta, se intervenivo con qualche osservazione, mi si troncava la parola  
sussurrandomi che avevo vissute sempre in un ambiente troppo chiuso e  
modesto e quindi non potevo conoscere i dogmi e i postulati della vita  
nuova. Raggiunta ora la vecchiaia, se ardisco interloquire con qual-  
che mia opinione, mi si ride in faccia rimproverandomi di essere un  
scorpacciato, un avanzo di tempi ormai tramontati. Sen così pervenuto  
alla età di 80 anni per essere sempre stato considerato e per avermi  
dovuto convincere di essere sempre stato al mondo un peso inutile".

Questo vecchio scherzando ha fatto senza volerlo della sana e ve-  
ra filosofia.

Ho voluto accennare a questo aneddoto perchè comincio a credere  
anch'io che la Politica e la Diplomazia siano arti così nefande e di-  
soneste da non poter esse comprese da chi vorrebbe trovare, anche nel  
l'esercito degli alti poteri, quelle virtù che....Macchiavelli non co-  
nosceva.

E' la mia certamente una santa ingenuità ma poichè io non sarò ma-  
mai più un reggitore di popoli, mi si passi qualche onesta dissertazio-  
ne e qualche ingenua critica. Il diritto alla critica è un portato  
invulnerabile della coscienza umana, è una manifestazione inviolabile  
del nostro spirito, della nostra essenza, del nostro io datoci da Dio  
nella estrinsecazione del libero arbitrio.

Il programma adunque del Governo Fascista voleva arrivare alla  
conquista dell'Impero, alla ricostituzione della Roma Imperiale.

Ma perchè non esisteva nella carta geografica una res, un imperium nullius da occupare, naturalmente bisognava spodestare qualcuno e assidersi sul suo posto. Ed ecco quindi come anche in questo punto la, di chiamola così, onesta politica comincia a zoppicare.

Si è detto che con l'Etiopia dovevansi regolare vecchi conti.

Si voleva naturalmente alludere alla malaugurata sconfitta inflittaci nel 1896 dal Menelich. Ma, dico, io, di grazia non è egli vero che Menelich ci ha in allora mosso guerra perchè noi avevamo occupato il suo territorio e gradatamente allargavamo la nostra invasione? non era forse un suo diritto quello di tutelare e di conservare il suo Stato? Il portare la cosiddetta civiltà con la forza delle armi e con armi anti civili laddove esisterebbe la cosiddetta barbarie, è un diritto od è una contraddizione ed un pretesto?

Pongo i quesiti, vi risponda il lettore.

Chi vuole promuovere un conflitto deve provocare o cercare un pre testo.

Sarajevo fu il pretesto per la guerra Mondiale, per la nostra guerra contro l'Abissinia si trovò un incidente di frontiera. Se tutti gli incidenti di confine dovessero provocare la soppressione e la conquista di uno Stato probabilmente la carta del Globo dovrebbe subire modificazioni giornaliere.

Naturalmente si ingigantì l'incidente e si mandò a bene illustrarlo a Ginevra il Barone Aloisi. Altrettanto naturalmente Ginevra non prese la filippica sul serio. Si dimostrò allora che la presenza dell'Abissinia barbara e dello schiavista Negus nel civile e libero consesso della Società delle Nazioni, era una indecenza, un delitto. Si dimenticava che l'Abissinia era stata regolarmente ed unanimamente ammessa a quel sinedio con voto e proposta della stessa Italia. Quando si dice politica!

Poteva Ginevra disinteressarsi del fatto ed approvare lo spodestamento di uno dei suoi membri e l'incorporamento di uno Stato, che essa doveva proteggere e difendere, a vantaggio di un'altro consocio? Per ovvie ragioni politiche si è dovuto dare smisurato peso alla Sanzioni fulminate contro di noi tanto da fare incidere nelle facciate municipali di tutti i Comuni del Regno, ad eterna memoria, il nome dei 52 Stati che le hanno votate.

Vicerversa esse hanno giustificato e non doveva essere altrimenti, il "parturiunt montes et nascetur ridiculus mus".

Probabilmente in non lontano avvenire quelle lapidi andranno, come tante altre, a popolare i magazzini comunali. Ma ciò che deve particolarmente avere provocato ben giustificato disagio nelle menti sane ed equilibrate, si è quanto ci apprestiamo a qui accennare.

E' certo che in guerra i due nemici non possono trattarsi con moine e carezze. Ma è altrettanto vero che il nemico, anche vinto, che combatte per una causa che può essere giusta e santa, che combatte puramente per la conservazione dei suoi diritti, che combatte talora per respingere odiose aggressioni, ha diritto per lo meno ad un cavalleresco rispetto.

Noi abbiamo invece assistito ad una continuata, indecente e disgustosa campagna di invettive contro il Negus, reo di difendere il suo trono e la sua terra. E la stampa, la propaganda, dirette dalle alte sfere, iniettavano nel sangue del popolo faciloni e creduloni, il veleno dell'odio, della prepotenza, della falsità, per trovare nel popolo stesso adesione ed entusiasmo nella guerra di conquista che si era da tempo preparata. Si arrivò perfino ad inscenare nelle città e nei paesi parodie ridicole di funerali, di funebri cortei per accompagnare alla tomba il Sovrano spodestato e lo si perseguì con spudorate accuse e calunnie anche quando, costretto ad abbandonare il suo Regno, si trasferì in esilio, negandogli perfino il diritto di protestare.

Francamente noi, che al vinto nemico vorremmo sempre riconoscere, come per i cavalieri antichi, l'onore delle armi, dobbiamo non nascondere la nausea che certi metodi ci hanno provocato e dobbiamo purtroppo riconoscere che i sentimenti infiltrati nel popolo in tale occasione non furono certo di marca troppo educativa. Ed altrettanto francamente dobbiamo ancora una volta rilevare che il popolo guidato e compreso in una sola idea e da una sola forza, perde la coscienza di se stesso, della sua mente e del suo cuore.

Un'altro fatto dobbiamo assoggettare alla nostra critica, quello della raccolta delle Fedi matrimoniali per le spese della guerra d'Africa.

Per il nostro commento a tal proposito, rimandiamo il lettore al Capitolo: "Il Clero".

La Guerra d'Africa fu condotta con mezzi intensi per conseguire lo scopo nel più breve termine possibile. Le operazioni in grande stile durarono infatti sette mesi soltanto e nel 9 maggio 1936 Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia annunciava alla Nazione che la guerra era fi

nita e leggeva il Decreto che annetteva l'Etiopia all'Italia.

Nessun Monselicense è caduto nella guerra d'Africa.

Ricordiamo il Concittadino Tenente Guido Zanovello comandante del Gruppo bande irregolari dell'Uol Lega, decorato di medaglia d'argento e di due medaglie di bronzo al valor militare.

Con la conquista dell'Impero si riteneva che, raggiunta l'auspicata aspirazione, si sarebbero posate le armi. Signor no! Lo stato di Guerra deve rimanere come stato normale e permanente del nostro tempo.

Abbiamo così la più sonora smentita al vecchio aforisma "Si vis pax, bellum".

E' questa una delle tante frasi fatte, giustificate forse in qualche evenienza di epoca a noi lontana in contrasto con la civiltà d'oggi, una di quelle tante frasi caratterizzanti un dato fatto ed un dato momento storico e che si sono perpetuate attraverso le generazioni quasi come postulati intangibili senza pensare che esse possono costituire dei veri anacronismi e che vengono poi invocate per giustificare atti e fatti talora.....non giustificabili. Quando la corsa agli armamenti sarà per tutti non solo frenata ma totalmente repressa, difficilmente si produrrà l'incentivo alle guerre cruente poichè la preparazione alla guerra costituisce sempre una provocazione fra i popoli ed una spinta agli altri per una eguale, se non superiore, preparazione.

Bisogna che i popoli abbiano una migliore comprensione del proprio stato, non siano, sotto ambiziosi pretesti, spinti ad aspirazioni che trascendono dal loro stato e che divengano quindi sopraffazioni, bisogna dare alla tanto decantata civiltà una essenza realistica che si espliciti nell'interesse generale nel nome di una vera fraternità umana.

La Spagna era caduta in mano al Bolscevismo. Bisognava liberarla dal rosso predominio, bisognava cacciare il bolscevismo dall'Europa. E noi, sotto la forma di Milizia Volontaria, mandammo in quella guerra terra forti contingenti di truppe a combattere per il trionfo della civiltà latina e cristiana.

Noi però riteniamo che ben altro fosse lo scopo che ci mosse al grave cimento, forse quello di una influenza predominante nello stato rigenerato a nuova vita. Diranno i posteri se tanto sangue sparso e se tante spese sostenute avranno ottenuto adeguato compenso. Per ora dovremo negarlo tanto più che all'indomani del nostro intervento per debellare il bolscevismo nella Spagna, abbiamo ad esso aperte, anzi spalancate, o lasciato spalancare, le porte dell'Europa centrale ed

orientale.

Dove, durante la guerra di Spagna, la diplomazia ha dato una prova colossale della sua arte macchiavellica e subdola si fu nella farsa in scenata dal Comitato per il non intervento. Fu un continuo gioco di schermaglie, di minacce e di fieri accenti, di denunce e di accuse reciproche, di giuri e di spergiuri. La Guerra di Spagna si chiuse vittoriosamente nel 1939 con la presa di Madrid da parte delle truppe del generalissimo Franco.

Nella guerra di Spagna Monselice ebbe 2 morti - Ravaglia Raffaele e Ferraro Jnos- ed una medaglia d'oro: ZANARDO RENATO.

Renato Zanardo è figlio di buoni ed onesti operai. Simpatico tipo di audacia spregiudicata e burlona, prese parte alla Guerra di Spagna quale Caporal maggiore carrista. Per le sue eroiche azioni si guadagnò sul campo la Medaglia d'Oro ed una di bronzo.

Ecco la motivazione per la Medaglia d'Oro:

""""Carrista si lanciava sopra un ponte travolgendo chi ne preparava la distruzione. Entrato in Olliete mitragliando il nemico fu colpito da una bomba che gli sfracellava la mano destra. Solo dopo fugato l'avversario inseguendolo al di là del paese malgrado la grande perdita di sangue, riconduceva alcuni chilometri indietro, il proprio carro sul luogo convenuto di radunata, agitante in segno di giubilo, per la vittoria riportata, la mano stroncata.

Sceso dal carro si faceva recidere la mano con fermo stoicismo rimanendo in piedi e dicendo a chi lo elogiava: Qualunque carrista avrebbe fatto lo stesso.

Ad operazione e fasciatura compiuta fumava impassibile una sigaretta da lui chiesta in premio del suo atto.

Spagna II marzo 1938 XVI°""

Ecco la motivazione per la medaglia di bronzo.

"""" Arditissimo pilota di carro si offriva spontaneamente di andare in cerca di due carri non rientrati dal combattimento. Rottosi un cingolo lo riparava sotto intenso fuoco nemico"".

Nel 29 maggio 1938 reduce dalla Spagna, fu accolto a Monselice con solenni feste ed onori. Fui incaricato dalle Autorità Cittadine di scrivere la dicitura per una pergamena artisticamente miniata dal Professor Silla Mineo e chiusa in una cornice d'argento. Ecco le parole da me dettate:

RENATO ZANARDO

in terra di Spagna  
ad itale virtù sacrata  
li 12 marzo 1938  
per alte imprese di puro eroismo  
proclamato sul campo  
MEDAGLIA D'ORO

---

al Milite intrepido  
che il carro d'assalto  
irrompente sulla terra vermiglia  
lancia audace fulmineo  
sull'orda nemica  
E da sole - l'aspra resistenza  
piega e disperde  
all'Eroe leggendario  
che la destra mano stroncata  
da bomba marxista  
l'acuto spasimo - l'atroce pericolo  
romanamente sprezzando  
il fuggente nemico insegue incalza  
la fremente accidentata macchina riattiva  
ritorna vincitore fra le sue file  
e con superbo stoicismo  
in sanguinante moncherino  
offre imperterrito alle cure amiche  
al Fiero Mutilato  
umile nel trionfo - grande nel sacrificio  
impavido nel dolore - sereno nella sciagura  
salga unanime tributo  
di degoto imperituro onore

---

Caporale maggiore. RENATO ZANARDO!

M O N S E L I C E  
orgogliosa della tua gloria  
Te saluta  
tra i migliori suoi figli

Te addita  
 esempio mirabile invito  
 di epiche gesta  
 obbediente ai comandamenti  
 del Duce magnifico  
 che Dio - per la Patria - per la civiltà  
 nel nome di Roma eterna  
 auspice il Re Vittorioso  
 combatte - sempre vincendo  
 perchè la Vittoria  
 " schiava di Roma Iddià credò "

---

Sulle azioni e sulla morte di Raffaele Ravaglia diamo i seguenti appunti:

"" Or fa un anno i giorni della grande avanzata in Catalogna, quando i Nazionali sfondarono la resistenza rossa e irrupero sul mare, Raffaele Ravaglia, moriva. Le testimonianze, che poi vennero della sua morte: come egli alla morte corse incontro, sostituendo, nel centro della battaglia, Zanardo, l'amico infortunato e tanti altri fatti (raccolti con pazienza dalla madre nella lunga ricerca) che esaltano la sua figura negli estremi della vita, come in una suprema purificazione, tutto questo ci induce, oggi e ci permette di ricordarlo alla gioventù veneta, come esempio di eroismo.

Il Ravaglia partì per la Spagna con i primi scaglioni di volontari e prese parte a tutte le azioni legionarie, da Malaga a Santander.

All'inizio dell'avanzata in Catalogna era stato assegnato, con suo evidente disappunto, ai reparti celeri di pronto soccorso, ma il giorno in cui il concittadino Zanardo si meritò la Medaglia d'Oro sul campo, (non c'è chi non ricordi come, perchè il gesto fu allora esaltato da tutti i quotidiani), Egli, in uno slancio di emulazione, desideroso di ritornare al combattimento, si presentò al Comando, protestando di essere cugino dello Zanardo, e come tale, chiedendo di sostituirlo sul carro rimasto aguernito.

Convinti dalla sua franchezza e ammirati dal bel gesto, i Superiori gli concessero il posto-cui tanto ambiva.

Così fu che il Sergente Maggiore Ravaglia, montò il carro n.9 scomparso nella accanita battaglia del giorno 26 marzo 1938, sulla strada La Codonera Formoles.

Del suo passaggio ai reparti da combattimento, dava annuncio alla madre con poche parole, perchè egli era solito scrivere poco e schietto, come era sempre stato nemico degli arzigogoli e delle lettere, amante invece dell'azione e dell'ardimento. Scriveva dunque alla madre, qualche giorno prima della morte: "Ti chiedo perdono se, col mio gesto di presentarmi come cugino dello Zanardo, per avere con più facilità il posto, ti reco dolore. Mammina mia la B. Vergine m'assiste sempre; va orgogliosa di me".

Parole semplici, da cui il sentimento del ragazzo ed il suo ardore, la sua insofferenza, il suo entusiasmo, tutto, anche la sua religiosità irrobustita dal supreme collaudo, balza evidenti.

Quel che premeva a Raffaele Ravaglia era di combattere. Non gli pareva vero di potere avere qualche incarico di fiducia, dove fosse del rischio.

Ce lo testimonia il suo Comandante. Lo mandò via un giorno appunto con incarico di fiducia e gli ritornò....carrista, raggiante di gioia, sotto la maschera della compunzione. Tutte le sue lettere alla madre rivelano l'entusiasmo più schietto, senza ombra di rammarico o di disagio.

Scrive: Mia cara mammina, non preoccuparti di me. Sii forte in ogni evenienza. Farò sempre il mio dovere ed anche di più perchè voglio che tu vada orgogliosa d'avere un figlio che per il suo Duce è pronto a tutto."

Qui è maturo lo spirito del giovane, il lievito di idee è fermentato nell'azione, buono per la vita e per la guerra: lo spirito d'avventura arginato nell'amor di Patria è vigilato da un'ideale concreto. Nella consapevolezza, l'uomo diventa gigante, se ha il cuore d'eroe. Quanta semplicità, quanta sublimità. Chi gli è stato vicino ci dice che ogni lode è impari e vana.

Chi lo ha conosciuto, due cose non sa dimenticare di lui, il sorriso d'uno che vede limpido, perchè buono, naturalmente buono senza deviazioni; il gesto, ampio, impacciato un pò goffo, con cui indica di passare oltre, quando c'era qualche cosa che non era meglio vedere. L'uomo era tutto lì, nel suo sorriso e nel suo gesto. La morte lo ha sorpreso e schiantato così, in un ultimo atteggiamento di bontà.

Caduti in un'imboscata, sotto il fuoco micidiale dei pezzi anticarro degli avversari, quando un attimo di sosta è la morte e urge buttarsi al coperto, sul terreno scosceso, il carro n.9 indugia e si fer-

Ma sulla strada, per accogliere a bordo il superstite d'un altro carro 887 distrutto.

Fermo, diventa bersaglio preciso. Due scoppi lacerano le lamine della torretta e il carro è immobile per tutta la notte inavvicinabile: nonostante i generosi sforzi dei camerati, che lo vogliono recuperare ad ogni costo, rimane nelle mani dei rossi e scompare nelle loro retrovie.

Questa la morte di Raffaele Ravaglia, ventitreenne.

RICCARDO AVERINI

N.E.